



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Quaresima – 15 Marzo 2020

Prima lettura - Es 17,3-7 - Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - Rm 5,1-2.5-8 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo - Gv 4,5-42 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei

tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

In questo periodo così problematico per la nostra vita e per la vita delle nazioni, siamo tutti chiamati a sentirci un'unica umanità capace di affrontare questa avversità e ogni altra avversità. Il coronavirus ci ha fatto capire chiaramente che non ci sono confini da difendere ma popoli da amare, da rispettare e con i quali insieme sconfiggere tutte le avversità della vita. Tutti uniti, con grande senso di responsabilità, riusciremo a vincere anche questa nuova sfida. Poiché per almeno tre domeniche non verrà celebrata l'Eucarestia nelle nostre chiese, ho pensato di non interrompere le meditazioni sulla Parola di Dio che ascoltiamo ogni domenica in particolare nel tempo della Quaresima dove questa Parola è particolarmente ricca e stimolante. Ad iniziare quindi da questa III Domenica di Quaresima e fino a quando non cesserà l'emergenza, attraverso facebook, il sito www.madianorizzonti.it e l'invio di e-mail a chi lo desidera, continueranno le meditazioni domenicali.

Domenica scorsa abbiamo riflettuto sulla fede come viaggio, come capacità di lasciare la casa del padre verso una meta sconosciuta per non rimanere prigionieri del passato. La nostalgia del passato è una forma di peccato; avere fede è essere capaci di camminare verso il futuro di Dio che sta sempre davanti a noi, che è l'ultimo traguardo del nostro viaggio. Il Dio di Gesù è il Dio del futuro, è un Dio che viene verso di noi. Tenendo presente questa prospettiva riflettiamo sulle tre letture che ci vengono proposte in questa domenica. Nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo il popolo di Israele protesta contro Mosè e contro Dio dicendo: «il Signore è in mezzo a noi, sì o no?». Di fronte alla fatica del viaggio, al duro peregrinare nel deserto, fatto di serpenti velenosi, scorpioni e di mancanza di cibo e di acqua, il popolo ha nostalgia del passato, della schiavitù dell'Egitto. In fondo vivevano più tranquilli intorno alla pentola di carne che nell'insicurezza del deserto. La schiavitù ci dà delle false sicurezze alle quali è facile abituarsi, la schiavitù non ci pone mai dei problemi sul nostro futuro, perché al futuro ci pensano i faraoni, il futuro per assurdo diventa un loro dono. Mettersi in cammino, cercare il nostro futuro ci pone nell'insicurezza, nella fatica di dover fare delle scelte ogni giorno, nel gravoso impegno della responsabilità. Nella lettera di Paolo ai Romani leggiamo: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.» Chi ha molte speranze corre il pericolo di rimanere deluso, chi non ha nessuna speranza non resta mai deluso. Quante nostre attese, quante nostre speranze non si non verificate! Quanti progetti sono andati perduti. Alle volte, per trovare pace, dovremmo smettere di sperare. Il buddismo non ci insegna forse che per trovare la tranquillità e la pace interiore dovremmo eliminare ogni desiderio? Ed invece noi siamo chiamati ad avere tanti desideri, perché chi è senza desideri, chi si accontenta del presente, chi vive senza prospettive, resta come il popolo di Israele schiavo in Egitto. Ecco perché dobbiamo vincere sempre la tentazione di rimanere fermi, ancorati al passato, incapaci di sfidare il futuro nonostante la fatica e le delusioni, nonostante che molte nostre speranze si siano perse per strada. Alle volte ci capita che proprio quando stiamo quasi per arrivare a realizzare il nostro progetto, all'improvviso, tutto ricominci da capo. La nostra fede ci spinge a sperare contro ogni speranza. Proprio perché forti della Parola di Dio noi possediamo un'acqua che scaturisce dall'impossibile, dalla roccia dell'aridità. È proprio nei momenti di prova, come questo che stiamo attraversando, che si misura la verità della nostra fede, la capacità di abbandono nella Parola di Dio che ci dà forza, ci sostiene, ci aiuta e vince la tentazione dello sconforto e della rassegnazione. Dio che è nostro Padre è con noi e, come dico sempre, non con la Sua onnipotenza ma con il Suo amore che ci infonde coraggio, speranza, forza interiore per vincere ogni avversità della vita, ci sprona nonostante tutto a continuare il cammino. Non è facile vivere la fede e la speranza in modo così radicale ma è l'unico modo per vincere la tentazione di chiuderci in noi stessi, di rimanere fermi e di non proseguire il viaggio della vita. La pagina del Vangelo così ricca di contenuti, ci aiuta in questo cammino di fede. L'episodio dell'incontro di Gesù con la samaritana è esclusivo del Vangelo di Giovanni. La Samaria era una regione al centro tra la Giudea e la Galilea ed era abitata da ebrei che si erano mescolati insieme ad altre nazioni cosiddette pagane. La donna samaritana è tutta volta al passato, che diventa il suo grande peccato; ricorda infatti a Gesù che non ci sono buone relazioni fra i giudei e i samaritani, che ci sono due templi, quello di Gerusalemme e quello sul monte Garitzim. Anche gli apostoli, come la samaritana, sono ancorati al passato. Si meravigliano che Gesù parli con una donna: insegnare qualcosa ad una donna, per un maestro, era disdicevole, ma Gesù è il futuro che viene perché porta il futuro di Dio. Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» Con Gesù l'unico tempio dove abita Dio è il corpo dell'uomo. Non abbiamo più bisogno di templi per rivolgerci a Dio nello spirito, ma i veri adoratori sapranno pregare Dio in spirito e verità, senza bisogno di tante strutture religiose che alla fine ci distolgono dal profondo impegno di cercare Dio all'interno di noi stessi nella ricerca della verità. Noi invece abbiamo costruito troppi templi, e l'uno contro

l'altro. In nome di Dio ci siamo divisi, troppe sono le divisioni religiose e i muri che abbiamo innalzato; pensiamo solo allo scandalo della divisione tra i cristiani e al proliferare di troppe religioni ognuna con la sua verità da imporre. Il problema è che la verità è diventata più importante della carità e, guarda caso, la verità è sempre la nostra. La carità ci spinge al dialogo, all'incontro, all'abbattimento di muri e di divisioni, all'ascolto dell'altro, alla capacità di fare un passo indietro e di accogliere le ragioni dell'altro. La nostra verità usata in modo strumentale ci porta a fare di Dio una ideologia e una prepotenza che sfocia nei più tremendi fanatismi. In fondo il nostro passato è come se Gesù non fosse mai venuto, non ci avesse proposto la lieta notizia del Vangelo, non ci avesse presentato un Dio che è solo amore. Il pozzo di Giacobbe in realtà era una sorgente, dove zampillava acqua viva, è l'acqua della Parola di Dio, è un'acqua che disseta, che dà un senso profondo al nostro vivere. Geremia al capitolo 2, versetto 2-13, riporta il lamento di Dio nei confronti del Suo popolo: «Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua». Per questo noi dobbiamo sempre chiederci: "le nostre speranze si nutrono ai pozzi screpolati, costruiti dagli uomini o dalla Parola di Dio che dà vita?" Noi viviamo la nostra fede come una scommessa su questa Parola che dà vita, sul futuro di Dio che viene o come un attaccamento morboso al nostro passato? Domenica scorsa nella prima lettura tratta dalla Genesi, abbiamo ascoltato l'invito di Dio ad Abramo: "in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Vivere la fede vuol dire partecipare a questa benedizione che è per tutti i popoli, per tutte le genti, che comprende il cosmo intero, e non rimanere fermi in quella che potremo definire la nostra religione occidentale. Come credenti, vivremo quelle che sono le logiche del Regno, del nostro essere figli di Dio, solo se sapremo cogliere in ogni realtà religiosa e in ogni spiritualità la presenza di un Dio che è di tutti. Essere figli del Regno è una realtà che non si eredita per diritto ma che si conquista ogni giorno. Più siamo ancorati e fermi al nostro passato, e più il nostro cuore diventa duro, insensibile, incapace di capire e di fare propria la sofferenza degli altri. Un cuore duro, intransigente, è meglio che non sperare nulla perché se spera qualcosa è solo per portare violenza e lacrime. Un cuore duro è incapace di capire e di vivere il grande dono della libertà, mormora e basta, come il popolo di Israele nei confronti di Mosè a Meriba che significa luogo dell'amarrezza. Un cuore duro porta solo alla disperazione. La speranza invece, si conquista solo attraverso lo smantellamento di noi stessi, delle nostre certezze, delle nostre funeste ideologie, del nostro modo di credere e pensare Dio. Per essere veramente liberi dobbiamo lasciare il passato che diventa la nostra prigione e aprirci al futuro che è come una gemma che sboccia, come l'acqua pura che scaturisce dalla roccia arida.

I religiosi della Comunità sono comunque disponibili per l'ascolto delle confessioni, per la direzione spirituale e per portare la comunione agli ammalati che lo richiedano. Desidero inoltre inviarvi questa preghiera per i malati in questo periodo in cui tutti siamo messi alla prova e tutti abbiamo un grande bisogno di pazienza, di coraggio, di fiducia, di saggezza, di fede e di abbandono nell'amore di Dio.

Preghieria per i Malati

Signore, accogli le preghiere e i lamenti
di coloro che soffrono e
di quanti si adoperano
per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario
E hai trasformato la croce
In segno di amore e di speranza
Conforta coloro che sono afflitti,
soli e sfiduciati.

Donaci:
la pazienza sufficiente
per sopportare le lunghe attese,
il coraggio necessario
per affrontare le avversità,
la fiducia per credere in ciò che è possibile,
la saggezza per accettare
ciò che rimane irrisolto,
la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Aiutaci, Signore, a ricordarci
Che non siamo nati felici o infelici,
ma che impariamo ad essere sereni
dinanzi alle prove della vita.

Guidaci, Signore,
a fidarci di Te e ad affidarci a Te.

Amen.